

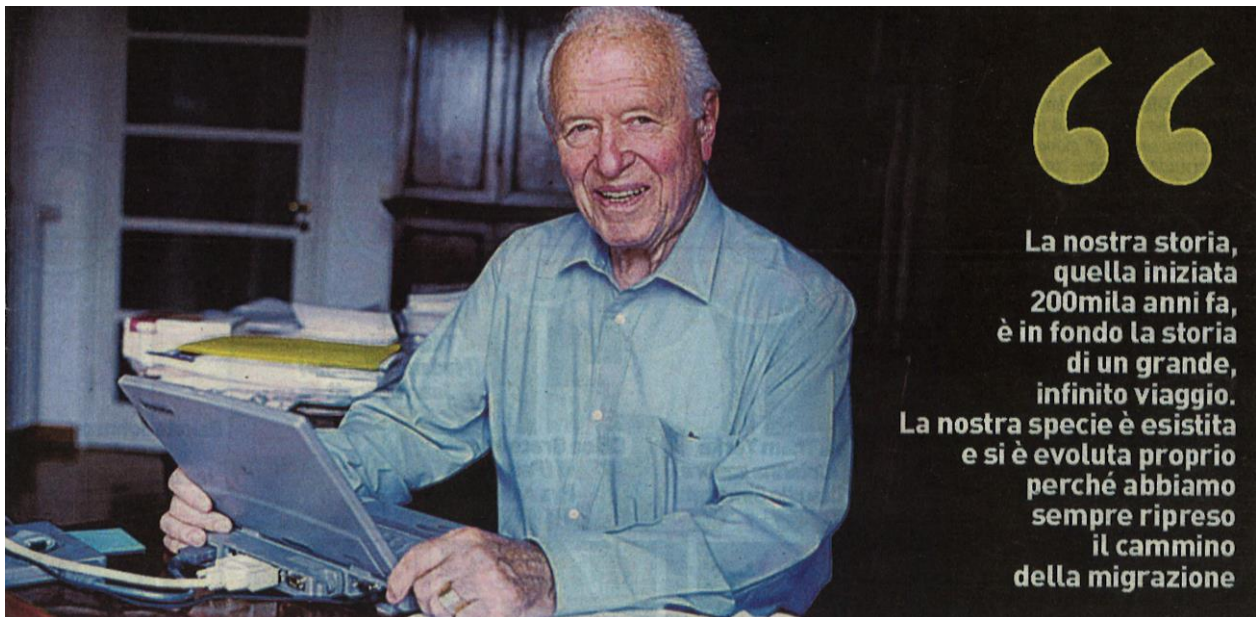
## ADDIO AL GENETISTA CAVALLI – SFORZA

La scienza e l'inesistenza delle razze

(aveva 96 anni)

Da Roma

Cataldo Greco



È stato l'inventore della geografia genetica e ha sviluppato una visione della storia umana così larga e interdisciplinare che il suo ambizioso *Progetto* per la diversità del genoma umano è stato definito da una collega «*la storia di tutto e di tutti*». Luigi Luca Cavalli-Sforza è stato un monumento vivente della scienza italiana nel mondo: è morto il 1° settembre a Belluno all'età di 96 anni. Lascia dietro di sé un'enorme eredità scientifica e culturale, grazie a un'attitudine da pioniere che ha animato l'intera sua carriera. Ha abbattuto le tradizionali barriere fra la scienza e le altre discipline: per raggiungere il suo obiettivo, ossia ricostruire la storia dell'umanità attraverso la genetica, si è avvalso dell'archeologia e della statistica, dell'antropologia e della linguistica. I suoi studi sono forse i più vasti e più completi nella confutazione di qualsivoglia teoria della razza: «Se esaminiamo abbastanza i geni – ha scritto in uno dei suoi libri più noti al grande pubblico (studiato anche nelle facoltà di sociologia), *Geni, popoli e lingue* (Adelphi) – vi sono differenze, per quanto piccole, anche fra villaggi vicini, ma sono insignificanti, aumentando la distanza geografica, la distanza genetica cresce, ma rimane sempre insignificante rispetto alle distanze che si trovano fra gli individui di una popolazione (...). Vale la pena di fare tutto il fracasso che piace ai nazisti?».

Nato a Genova nel 1922 ma cresciuto a Torino, allievo prima di Giuseppe Levi – padre di Natalia Ginzburg e maestro di ben tre premi Nobel: Salvador Luria, Renato Dulbecco, Rita Levi Montalcini

– finché questi non fu estromesso dall'Università con le leggi antiebraiche del 1938, poi Adriano Buzzati Traverso, Cavalli-Sforza ha studiato e insegnato anche in Inghilterra e Germania, fino a trovare in California, all'Università di Stanford, la sua definitiva sede di ricerca e di insegnamento. Lui stesso emigrante, è stato un grande studioso dei movimenti di popolazione della storia dell'umanità, trovandovi la chiave di volta dell'evoluzione e del cambiamento. Nei primi anni '70, grazie alla geografia genetica, spiegò l'avvento e la diffusione dell'agricoltura, circa diecimila anni fa, come l'esito di un lento ma costante flusso migratorio dall'attuale Iraq all'Europa. I primi agricoltori non erano dunque stanziati bensì migravano, portando con sé la rivoluzionaria conoscenza dei metodi. Arrivò a questa conclusione costruendo mappe genetiche del tutto simili, nell'aspetto, a quelle topografiche: i dati provenivano dalle analisi genetiche condotte su decine di popolazioni, elaborate con tecniche statistiche.

Mosso da un'insaziabile curiosità per l'altro, Cavalli-Sforza ha raccontato una volta di essersi avvicinato al tema dei suoi futuri studi durante gli anni del liceo (il d'Azeglio di Torino), quando il professore di religione affermò di non credere alla teoria dell'evoluzione, suscitando nell'allievo una vivace reazione. Ottimo divulgatore (anche in libri a doppia firma con il figlio Francesco), negli Stati Uniti Cavalli-Sforza è incappato nelle ire dei suprematisti bianchi, insofferenti per la sua confutazione del tradizionale concetto di razza. D'altro canto, il suo progetto di creare una grande banca del Dna sulla diversità genetica umana, raccogliendo dati nelle popolazioni più isolate, è stato accusato di neocolonialismo e sospettato d'essere passibile di “*pirateria genetica*”, per quanto Cavalli-Sforza sia sempre stato contrario alla brevettabilità del genoma. L'analisi della varietà genetica ha portato il genetista italiano a studiare anche alcune malattie rare, con un approccio che oggi è alla base della medicina personalizzata. Nel corso delle sue ricerche cominciate in Val di Parma e proseguite nelle aree più sperdute del mondo, dall'Africa (celebri i suoi studi sui pigmei) all'Oceania, Cavalli-Sforza ha sviluppato un'idea di umanità che resta la sua maggiore eredità scientifica e morale: «L'empatia, intesa come attitudine a mettersi nei panni dell'altro così da capire il suo comportamento – ha scritto nel libro *Razzismo e noismo* (Einaudi) firmato con Daniela Padoan – ha un risvolto evolutivo molto importante (...) e molto probabilmente è parte del corredo genetico della nostra specie».

## IL PUNTO

**Unica umanità** – Ha determinato che le differenze biologiche fra gruppi umani sono insignificanti.

**Migrazioni e genoma** – L'analisi degli spostamenti come chiave dell'evoluzione e della variabilità. Il concetto di razza non ha base scientifica e, quindi, smentì il razzismo.